

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA Applausi a non finire e melanconiche considerazioni. La festa è per *Sadkò*, il capolavoro di Nikolaj Rimskij-Korsakov che ha aperto la stagione al Palafenice. La tristezza nasce dal ritrovarci sotto il tendone di fortuna, quattro anni dopo il criminale incendio. La ricostruzione, avventatamente promessa entro un biennio, è ancora ferma, e, all'inizio dello spettacolo, i dirigenti del teatro, assieme ai lavoratori, debbono rivolgere al pubblico e ai governanti un ennesimo accorato appello. Unico progresso annunciato: il trasferimento, nell'ottobre, al Malibrán risanato. Altra sistemazione «provvisoria»: sino a quando?

Come a Cagliari alcuni giorni or sono, tocca a una luminosa fiaba russa affascinare il pubblico



italiano con la fioritura dei canti e delle danze dai colori esotici. Rimskij-Korsakov considerava il suo *Sadkò*, nato nel 1897 a Mosca, troppo «nazionale» per essere apprezzato in Occidente. Aveva tor-

to, *Sadkò* è fratello di Orfeo e di Ulisse, un esploratore di mondi nuovi - marini e musicali - capace di sedurre tutti con la rustica cetra: il Re dell'Oceano, la sua figlia prediletta e gli avidi mercanti

«Sadkò», magnifico all'ascolto

Venezia, successo al Palafenice per l'opera di Rimskij-Korsakov

della città di Novgorod. Qui pesca i magici pesci d'oro, arma trentun vascelli russi e raggiunge le contrade più lontane, Venezia e l'India, prima di scendere nel profondo abisso a rallegrare il sovrano delle acque con le sue canzoni. Dagli antri marini, con l'aiuto di San Nicola, ritornerà in patria assieme all'ondina Volchová, trasformata nel grande fiume che unirà la sua città al Baltico, Novgorod come Venezia, regine dei mari.

Splendida la favola, ricavata dalle *byline* russe (le canzoni degli antichi rapsondi), e sontuosa la veste musicale tessuta da Rimskij-

Korsakov. L'opera bylina, costruita come una ballata di sette quadri, travasa un fiume di invenzioni in un'orchestra scintillante di colori e di armonie. Una pesca musicale miracolosa, come la pesca dei pesci d'oro, e una sfida appassionante, genialmente colta dagli strumenti della Fenice guidata da Isak Karabchevsky. Per il direttore di origine russa, è un ritorno a casa. Vi si tuffa con tanto entusiasmo da travolgere qualche prezioso dettaglio, ma non è il caso di sofisticare. La riuscita è trascinante. Sul magma rovente dell'orchestra splendono le voci, quasi tutte russe. Viktor Liatziuk è

uno splendido protagonista, squillante ed eroico, tra le sue donne: la tedesca Dagmar Schellenberger (Volchová limpida, nonostante qualche asprezza delle note alte) e Tatiana Gorbunova (toccante Ljubava). E poi i due giullari, Dimitar Stantchev ed Enrico Cosutta, i tre mercanti d'oltremare (Teliga, Nikolov e Mijajlovic), il Re del Mare (Vladimir Vanev), la folla dei bravi compari, molti dei quali italiani, e il coro di Giovanni Andreoli, impegnatissimo.

Un *Sadkò*, insomma, tutto da ascoltare e un po' meno da vedere. La regia di Egisto Marcucci

(realizzata con bella professionalità da Elisabetta Courir) mescola nel geometrico impianto di Lauro Crisman elementi eterogenei: pallidi costumi alla russa di Claudia Calvaresi, uno stuolo di incongrui pulcinella, clown, signori in frac, oltre a un subisso di proiezioni di Luca Scarsella. Le immagini cinematografiche, mascherando marine, alghie, pesci, ondate al bagno, fiori, foglie e cartoline veneziane, dovrebbero creare l'atmosfera magica. Riescono soltanto a banalizzare il racconto, sottraendogli luce e colore, ma non a smorzare l'entusiasmo che porta gli interpreti in trionfo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si fa presto a dire *Vivere*, più difficile è spiegare la complicata macchina che sta dietro alla soap italiana di maggior successo, in onda tutti i giorni su Canale 5 (ore 14,10) dal 1 marzo '99. Neppure un anno per raggiungere *Beautiful*, in onda dal 1990. Negli studi televisivi della tristissima periferia milanese, dove si girano le avventure dei nuovi eroi del cuore, c'è un grafico appeso nell'ingresso, sul quale il crinale del successo è salito così in alto che è uscito dal tabellone, sta percorrendo il muro e ormai mira al soffitto. Attorno ci sono 1.400 metri quadrati di finiti interni domestici e uffici, camere d'ospedale e taverna. Una cittadella della fiction che funziona a pieno ritmo, come una fabbrica dall'indotto incredibile che, oltre a centinaia di attori, comparse, tecnici, autori e produttori, fa guadagnare soprattutto il solito Berlusconi.

«Tra una cosa e l'altra, qui sono passate 3000 persone», dice la signora Lella Pareti, responsabile del casting, «e continuiamo a fare provini tutti i giorni». Gli attori protagonisti sono però solo una ventina e tra di loro alcuni sono stati travolti da improvviso successo, ma non sembrano essersi montati la testa. Sono tutti consapevoli che il genere a basso costo (105-110 milioni a puntata) impone di mantenere i piedi per terra. Tanto che l'unica rivendicazione finora emersa è quella degli sceneggiatori. I quali, per la prima volta in Italia, hanno minacciato una settimana di sciopero, ma, incredibilmente, solo per pretendere «maggiore visibilità». Dopo un ampio servizio su *Sette* che li lasciava piuttosto in ombra, gli scrittori hanno incrociato virtualmente le braccia. Per evitare problemi sindacali, precisiamo perciò che a scrivere ogni puntata di *Vivere* lavorano con Cristiana Farina (autrice con Lorenzo Favella del soggetto originale), Giordano Raggi e Marco Amati, più 11 sceneggiatori e una ventina di dialoghisti, che ci perdoneranno se non facciamo tutti i loro nomi.

Ideaione e scrittura precedono di circa 4 settimane la realizzazione, affidata a cinque registi che lavorano contemporaneamente, firmando ognuno un blocco di cinque puntate.

Il produttore creativo Daniele Carnacina (Aran per Mediaset)

Una soap

Vola al 33% di share punta al cuore e brucia «Beautiful»

da «Vivere»



PARLA PAOLO CALISSANO

«Ma nella vita sono più duro di Bruno»

Qui accanto, Veronica Logan (Chiara) e Giorgio Ginex (Giacomo). A destra, Paolo Calissano (Bruno) e Sara Ricci (Adriana). Al centro, Lorenzo Ciompi (Andrea), Beatrice Luzzi (Eva) e Fabio Mazzari (Alfio)

MILANO Per tutti è semplicemente «Bruno», ma nella vita è Paolo Calissano, un giovane attore che ha studiato recitazione in America, ha fatto il calciatore (portiere nella squadra giovanile della Samp, ma Pagliuca gli ha rovinato la carriera) e attualmente ha fondato anche una sua casa di produzione (Concept) e scrive con l'amico Mauro Graiani sceneggiature per serie televisive. Insomma, quello che è ormai diventato il «fidanzato d'Italia» in realtà è un manager instancabile di se stesso. Per rispetto all'amore che gli portano le fans (crecenti), finge perfino di non essere fidanzato, ma tanta professionalità ha un limite: non è disposto a interpretare ogni possibile sviluppo che la fantasia degli sceneggiatori di *Vivere* potrebbe imporgli.

Bruno, anzi Paolo, che cosa non è disposto a recitare perché?

«Amo questo mestiere, ma non tanto per la fama o per i guadagni. Mi interessa raggiungere una certa qualità di prestazioni. Sono un attore e quindi sono molto esigente. Ci sono molte possibilità di far crescere un personaggio anche senza cadere nella pruderie».

Non vorrà mica dire che somiglia davvero al buon Bruno?

«Io sono molto più duro di Bruno. Do fiducia, ma se mi deludono è la fine. Bruno invece noi lo chiamiamo cuore di panna perché è l'ultimo dei paladini. È incommensurabile perché ha conosciuto l'amore, la sofferenza e, dopo aver incontrato Adriana, non vuole rinunciare a lei, qualunque sia l'ostacolo da superare. Da giovane era un viveur inaffidabile: questa è la sua redenzione. È cresciuto senza madre e in Adriana ha trovato la sua forza, il suo punto di riferimento».

Ma il passato di Bruno lo conosce solo lei?

«Nello scrivere sceneggiature è fondamentale conoscere i precedenti. Me lo ha insegnato il mio amico e socio Mauro Graiani. Per interpretare un personaggio, devosapere tutto di lui».

M.N.O.

PARLA VERONICA LOGAN

«Chiara mi ha dato successo e denaro»

MILANO La giovane attrice Veronica Logan interpreta il personaggio di Chiara Bonelli, che descrive così: «Sono un dottore con molti disastri sentimentali alle spalle. Ho anche perso, in un incidente stradale, il bambino che aspettavo. Sono innamorata di Andrea Gherardi. Sì, lo so che per tutti è cattivo, ma con me ha mostrato il suo lato buono. Anche se non si sa quanto durerà».

Diciamo la verità: i cattivi sono il vero motore delle storie. I buoni sono piustatici. Ed è d'accordo?

«I cattivi hanno più sfumature, ma i buoni sono più amati dal pubblico e servono ai cattivi per il loro trame».

Tutti voi di *Vivere* avete partecipato a una puntata del *Costanzo Show* e avete improvvisato a comando del pubblico.

«Sì, non avevamo preparato niente. Il pubblico ci ha messo in mezzo».

Avete dimostrato di sapervi muovere bene nei vostri ruoli inventati. Che esperienze professionali ha fatto prima di questa?

«Non sembra, ma ho 30 anni e ho già lavorato parecchio. Ho fatto teatro con Rossella Falk, un po' di cinema (*Uomini senza donne* e *Maniaci sentimentali*) e la fiction favolistica di Bava *Sorellina*. Però non avevo mai raggiunto il successo di pubblico. La televisione è l'unico mezzo per questo. Cinque milioni di persone non vedono nemmeno un grosso film americano, in Italia».

La fermarono per strada?

«Sì, mi fermarono. È imbarazzante, ma non mi dà fastidio. Sono grattissima a chi mi permette di mantenermi disola».

Era un problema, per lei?

«Beh, ora sono sotto contratto fino al 2001. Fino all'anno scorso ero sempre preoccupata di come arrivare alla fine del mese. Per essere tutti emeriti sconosciuti, siamo ben pagati, anche se non astronomicamente. D'altra parte io spendo tutto, perché, per venire a lavorare a Milano, devo viaggiare, tenere due case e pagare bollette doppie».

M.N.O.

che, come il nucleo principale di *Vivere*, viene dalla esperienza Rai di *Un posto al sole*, ci spiega alcuni dei principi cui la nuova serie si è attenuta. Principi che hanno consentito il risultato di superare il 30% di share (primato del 33,04 raggiunto venerdì) e oltre 5 milioni di spettatori al giorno. «Una delle caratteristiche

che distinguono la nostra dalle altre soap, anche americane, è la presa diretta e la scelta di girare almeno il 20% in esterni». Questo dà alle immagini una sorta di realismo. «Ma a noi interessa il realismo dei sentimenti», precisa Carnacina, che insiste anche sulla

«Tra una cosa e l'altra, di qui sono passate 3000 persone. Facciamo provini quotidiani»

logica industriale e sulla necessità che sia quasi sempre «buona la prima». Gli attori perciò non possono avanzare rivendicazioni divistiche. «Per fortuna sono persone che hanno alle spalle sufficiente esperienza e sufficienti bastonate - dice sempre Carnacina - da capire che è una grossa fortuna lavorare tutti i giorni e avere successo».

Ma la macchina produttiva non basta per conquistare il pubblico. Il successo di *Vivere* sta nell'aver creato una realtà virtuale appassionante per il pubblico di un genere che si basa su emozione e identificazione. La famiglia (in questo caso diversi nuclei: i ricchi

Gherardi, i poveri Canale, i professionisti De Carolis), l'amore e gli interessi: sono gli ingredienti ovi ed essenziali. Tra i quali il pubblico ritaglia le sue simpatie, che vanno naturalmente ai buoni e, tra i buoni, al bello e buono per eccellenza che è Bruno (interpretato da Paolo Calissano). E, se in *Beautiful* i matrimoni si sprecano e si replicano creando tra i personaggi una rete ormai inestricabile, qui i nuclei familiari sono più stabili e, soprattutto, c'è un matrimonio eternamente rinviato: quello tra Bruno ed Adriana (Sara Ricci). Non a caso i fatti si svolgono sul Lago di Como, come

«Ci distinguono dagli altri la presa diretta e la scelta di girare almeno il 20% in esterni»

la storia di quell'altro matrimonio che non s'aveva da fare. E a interpretare, se non il ruolo, la perfida volontà di Don Rodrigo, c'è un altro ricco e cattivo che si chiama Andrea Gherardi (Lorenzo Ciompi). Madri, padri, fratelli e sorelle attorno danno qualche credibilità (anche con uso di ingredienti forti come stupro, rapimenti, omicidi e droga) un sogno di saponetta che vuole però restare fedele ai caratteri nazionali. Per questo Carnacina giura che *Vivere* non farà mai uso di espedienti narrativi abusati dalla soap americana, come resurrezioni, gemelli e addirittura clonazioni. Speriamo.

MIGNON - INTRASTEVERE

GARAGE OLIMPO / Il film di Bechis che ha scosso ed entusiasmato Cannes / GARAGE OLIMPO / un'allucinante pagina di storia / GARAGE OLIMPO / durissimo, emozionante, rigoroso / GARAGE OLIMPO / quando il cinema racconta quello che la cronaca non può / GARAGE OLIMPO / il film premiato nei festival di tutto il mondo

